



Dal governo solo accenti al pubblico impiego

Un milione e mezzo di pubblici dipendenti troveranno nella prossima busta paga un anticipo della metà sugli aumenti retributivi dei nuovi contratti stipulati e non ancora registrati: 120 mila lire al mese in più. Ai militari e alla polizia, «una tantum» di un milione e mezzo. Però niente arretrati, dice il ministro Pomicino (nella foto). È l'ennesima manovra elettorale del governo.

A PAGINA 13

Milano, mancano gli infermieri. Non si opera al cuore

operatorie sono rimaste deserte. Appelli al sindaco, al prefetto, al primo presidente della Corte d'appello e al ministro.

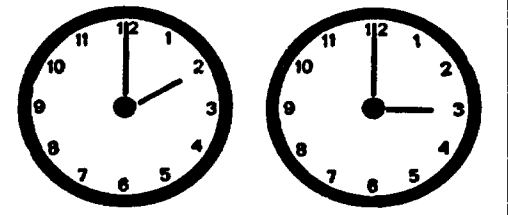
A PAGINA 7

Aria di bufera in Rai per le censure di Pasquarelli

scagliato Giorgio La Malfa. È l'avvio della normalizzazione? Per l'on. Silvestri, sinistra dc, sta per aprirsi in Rai la «stagione delle vendette».

A PAGINA 18

Stanotte l'ora legale. Lancette avanti di un'ora



Precipita la crisi. Gli Usa all'Urss: «Non usate violenza, per voi sarebbe un boomerang»
Mosca ai diplomatici stranieri: «Via dalla Lituania entro dodici ore»

«Gorbaciov attento» Monito di Bush. Vilnius assediata

I dirigenti lituani temono che Mosca stia preparando «una soluzione di forza» e lanciano un appello al mondo affinché sia fatto di tutto per evitarla. Bush ammonisce il Cremlino: «Ogni tentativo di coercizione, intimidazione o intervento avrebbe un effetto boomerang». I giornalisti stranieri invitati a lasciare Vilnius. L'ordine di abbandonare la Lituania colpisce anche i diplomatici.



Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il parlamento lituano chiede aiuto al mondo contro l'eventualità che Mosca «usi la forza» per risolvere il contrasto sulla indipendenza, che Vilnius ha dichiarato e che l'Urss non è disposta ad accettare. Ieri ai giornalisti stranieri è stato impartito l'ordine di abbandonare subito la Lituania. La stessa ingiunzione, rivelano fonti governative a Washington, ha raggiunto i diplomatici di alcuni paesi esteri, tra cui due funzionari dell'ambasciata americana in Urss, che si trovavano a Vilnius. La notizia non è stata confermata a Mosca. Intanto il comandante delle truppe di frontiera del Kgb, generale Valentin Gaponenko, conferma che i suoi soldati hanno preso posizione lungo i confini tra Lituania e Polonia e sulle coste del mar Baltico. Per evitare, dice, di trovarsi di fronte a «conseguenze indesiderabili» dato che in Lituania si trovano «numerosi obiettivi strategici della difesa sovietica». In un'altra Repubblica baltica, l'Estonia, il Pci locale è a congresso per discutere se seguire o meno l'esempio lituano.

SIEGMUND GINZBERG MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

I poteri del Cremlino

UMBERTO CERRONI

L'opinione pubblica occidentale ha sottolineato con forza ma - pare - senza grande preoccupazione l'assunzione da parte di Gorbaciov dei cospicui poteri di cui è dotata la nuova figura del presidente dell'Urss. Il fatto si spiega non soltanto con la fiducia internazionale che il leader sovietico si è ormai guadagnato, ma anche con ragioni squisitamente tecniche. Con la nuova figura presidenziale, infatti, l'Urss si è dotata di un forte potere centrale separato dal partito: al vertice dello Stato, ora, sta un organo costituzionale che riceve la sua legittimità direttamente dal Congresso dei rappresentanti del popolo. Siamo pertanto di fronte ad una riforma profonda della tradizione costituzionale sovietica, il cui segno principale non è (soltanto) quello di costruire di fronte al Soviet supremo dell'Urss un forte potere presidenziale-esecutivo, ma specialmente di fissare i fondamenti della separazione fra Stato e partito e di azionare un sistema di pesi e contrappesi che - com'è noto - è caratteristica dello Stato di diritto.

Questa forte e articolata ossatura del nuovo Stato sovietico potrà reggere alle tendenze centrifughe che già oggi sono generate dall'emersione di interessi nazionali molto frammentati e dal nascente pluralismo che consegue all'abolizione dell'articolo sei della Costituzione dell'Urss? Questo è certamente il quesito centrale in ordine al funzionamento del nuovo sistema politico.

A PAGINA 2

Al convegno di Madrid Occhetto incontra Gonzalez, Rocard e Martelli
A Rimini D'Alema e Veltroni a colloquio per più di un'ora con Craxi e Amato

C'è un nuovo dialogo a sinistra



Il segretario del Pci Occhetto, il primo ministro spagnolo Gonzalez e (al centro) il vicepremier Guerra alla presentazione della nuova rivista «Il socialismo del futuro».

C'è un nuovo dialogo a sinistra. A Rimini Craxi e Amato si incontrano per oltre un'ora con D'Alema e Veltroni. A Madrid Achille Occhetto discute coi leader socialisti europei di un possibile «nuovo inizio» comune, e con Claudio Martelli fa il punto sul «disgelo». È qualcosa di più dei segnali distensivi. «Il Pci - riconosce Amato - ha aperto una nuova fase politica». «La svolta - dice D'Alema - è partita da Bologna».

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

Settantacinque minuti con Craxi e Amato nel famoso «campo» più di quanto c'era stato Forlani. È la notizia da Rimini che scatena i inviati e i fotoreporter. «Ma le prospettive della sinistra italiana - puntualizza D'Alema - si decideranno alla luce del sole». Un franco colloquio in cui gli esponenti del Pci e del Psi non si sono scambiati messaggi particolari, ma che ha segnato una nuova tappa della ripresa del dialogo: «nulla avviene per caso». E da Madrid giungono conferme di un clima cambiato davvero. Nei rapporti tra Pci e altri partiti della sinistra europea, come in quelli tra Occhetto e Martelli. C'è consenso intorno alla richiesta comunista di aderire all'Internazionale socialista. E viene confermato dai due leader italiani il proposito di non mettere al centro del confronto elettorale lo scontro a sinistra. Di spostare il confronto sui programmi.

ALLE PAGINE 3 e 4

Parte il restauro del Giudizio Terminerà nel '93



Un particolare del Giudizio universale di Michelangelo nella Cappella Sistina

DARIO MICACCHI GIULIO CARLO ARGAN A PAGINA 17

Editoriale

Riformismo ma vero e coerente

PAOLO FLORES D'ARCAIS

B en oltre la tradizione socialdemocratica europea: anche questo si può dire della relazione di Bettino Craxi a Rimini, stando ai riferimenti teorici e storici sottolineati con maggiore enfasi emotiva (e come tali ripresi da tutti i commentatori): il rigoroso estremismo democratico di Ralph Dahrendorf, la tensione morale del socialismo liberale di «Giustizia e libertà». Guardando oltre gli attuali equilibri di governo: anche questo si deve rilevare nella relazione di Bettino Craxi a Rimini, insolferente verso la Dc, consapevole che un governo delle sinistre non può più essere escluso dall'universo del possibile e dell'auspicabile per il futuro del paese. Non è poco, anzi è davvero molto, soprattutto se si aggiunge a ciò il tono del discorso e il clima dell'assemblea, cioè una percepibile attenzione tutta rivolta a sinistra (persino verso la tanto vituperata, fino a ieri, «sinistra sommersa», ha notato Eugenio Scalfari su «la Repubblica»).

Il disgelo può allora trasformarsi in dialogo, in confronto, e i toni di un recente ieri, altezzosi e supponenziosi verso il nuovo Pci, la «cosa», il processo costituente di un partito nuovo della sinistra, essere considerati appartenere ad un passato definitivamente trascorso?

Di sicuro c'è questo: che l'orizzonte di riferimento, su cui misurare le scelte prossime, è ormai intrinseco e impegnativo di una tradizione che è stata minoritaria nella sinistra europea: tradizione generosa di una critica serrata dell'esistente, al tempo stesso lucida e liberatoria. Questo il socialismo liberale dei fratelli Roselli, l'esempio di Sandro Pertini, il radicalismo liberale di Dahrendorf. Appunto: liberata (al plurale) e giustiziata.

Ma proprio perché questi riferimenti ideali sembrano divenire da oggi i criteri con i quali anche il Pci accetta ai giudici l'essere a sinistra di ogni partito, la caratura riformista di ogni politica, il resto della relazione di Bettino Craxi a Rimini risulta deludente: perché povera, reticente, incoerente.

Obsoleto, infatti, è l'ennesimo richiamo all'unità socialista. Guardare all'indietro non aiuta nessuno, visto che si tratta, per tutti (e non solo in Italia), di elaborare una cultura all'altezza dei micidiali problemi nuovi che assiederanno le democrazie (e già oggi le mettono in crisi) all'aprirsi del ventunesimo secolo.

Reticente è la critica rivolta al governo. Che non sempre ha espresso «un grado di governabilità inferiore a quello che il paese si attende». Talvolta, infatti, ha manifestato una volontà e intensità, nel governare, tutt'altro che claudicante. Ma in direzione regressiva, autoritaria, perfino con toni da regime.

I l tracollo dell'impegno antimafia va messo in conto anche alle «capacità» di questo governo. È la ostinazione con cui si vogliono eliminare le minoranze dal sistema di autogoverno della magistratura, esprime bensì «capacità» di governo, ma quanto mai preoccupante e ai limiti del golpe istituzionale (sarebbe come stabilire uno sbarramento del 20% alle elezioni politiche. Nel caso dei magistrati, esso intende colpire proprio i giudici scomodi, e spesso più coerenti in fatto di autonomia della magistratura).

Il problema del riformismo, insomma, di un riformismo improntato agli ideali di «Giustizia e libertà», cui tutti oggi a sinistra fanno riferimento, è il problema della coerenza. Le ragioni della sinistra si concentrano tutte qui: nella coerenza fra il dire e il fare, come ho avuto modo di ripetere - fino alla noia, temo - in tutti gli articoli e saggi pubblicati, sin dalla sua nascita, sulla rivista «Micromega» (il cui sottotitolo suona, appunto: «Le ragioni della sinistra»), proprio all'insegna di questa modesta convinzione (modesta ma carica di implicazioni).

Da questo punto di vista, le scelte di Craxi sul tema della droga, e il carattere assolutamente insufficiente della legge antimafia sull'editoria (con la bella, tipicamente italiana, di una legge che entrerà in vigore solo fra due anni, e che dunque vale non già come legge ma come minaccia e «mossa» sulla scacchiera della trattativa fra potentati economici e politici), costituiscono l'esempio di un fare contraddittorio e antitetico rispetto ai valori del socialismo liberale solennemente riaffermati.

E non si dica che queste critiche vanifichino i giudizi positivi espressi in apertura o li rendono in qualsivoglia modo inservibili. È proprio il comune orizzonte di valori e di riferimenti che impone, a sinistra, dialogo, e magari ottimismo e certamente amicizia, ma nella chiarezza. Il socialismo liberale è parecchio esigente, se preso sul serio, vuole riforme, che realizzino, qui e ora, più libertà e più giustizia. Impone unità, ma detesta i diplomaticismi.

MARCO BRANDO

ROMA. Cinque ore di confronto tra il presidente del Consiglio Andreotti e i componenti della commissione parlamentare Antimafia sul «caso Sica». Andreotti, leggendo una relazione introduttiva, ha immediatamente chiarito che il governo non intende ridimensionare i poteri dell'alto commissario. Eventualmente è disponibile a migliorare la legge istitutiva

CARLA CHELO FRANCESCO VITALE A PAGINA 5

«Ma ci vuole più efficienza» dice Violante

ROMA. «Il presidente del Consiglio ha presentato una relazione deludente anche se nella conclusione ha affrontato alcune questioni di rilievo. Però l'insoddisfazione resta. La mafia è oggi fortissima mentre la risposta istituzionale è inadeguata. Come il governo vuole riavviare un'efficace strategia? Andreotti non l'ha detto».

È il parere di Luciano Violante, che ha rilasciato un'intervista all'Unità al termine dell'audizione di Andreotti. Ci sembra positiva anche l'ipotesi di unificare la banca dati, ha detto Violante. Cosa dovrebbe diventare l'alto commissario? «Dovremmo trasformarlo in un organismo efficiente che abbia un rapporto di fiducia con tutti gli altri poteri dello Stato».

A PAGINA 5

Il presidente del Consiglio interrogato per cinque ore dai commissari Andreotti davanti all'Antimafia: «I superpoteri di Sica non si toccano»

I poteri di Sica non si toccano. Il presidente del Consiglio Andreotti davanti alla commissione parlamentare Antimafia è stato chiaro: nessun ridimensionamento per l'alto commissario. Al massimo si può migliorare la legge. Invito accolto dal presidente Chiaromonte che ha annunciato una proposta in tempi brevi. Dure critiche alla genericità delle risposte del capo del governo sono venute da comunisti e socialisti.

tenere davanti all'Antimafia. La relazione di Andreotti, comunque, è stata bersagliata dalle critiche del Pci, ma anche dei socialisti. Il capo del governo è stato accusato di voler rimanere sul generico senza mai addentrarsi sui numerosi «infortuni sul lavoro» di Sica. Unici a difendere Andreotti sono stati i dc. Meno generiche le affermazioni fatte dal presidente del Consiglio durante la replica conclusiva. «Sica ha ottenuto notevoli risultati, e ha accresciuto il prestigio internazionale. Di Maggio? Andava messo sotto procedimento disciplinare. Intercettazioni telefoniche? Il lavoro proseguirà», ha detto.

Non trovi casa? Niente sfratto

ROMA. Niente più sfratti senza un alloggio assicurato. Ai cittadini della capitale sotto sfratto sarà finalmente garantito il passaggio da casa a casa. Prima in tutta Italia, ieri la prefettura di Roma ha varato il provvedimento tanto atteso. L'ordinanza emanata dal prefetto Voci al termine di un incontro con i sindacati e le organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, stabilisce che la polizia non può intervenire per far liberare un appartamento se non ce n'è uno a disposizione per la famiglia occupante. Si ordina preventivamente agli enti previdenziali e assicurativi, al Comune e all'Istituto autonomo case popolari di riservare il 50% degli alloggi alle famiglie che hanno ricevuto lo sfratto con l'intervento della forza pubblica. Al sindaco, al presidente dello Iacc e ai legali rappresentanti degli enti il compito di eseguire l'ordinanza. L'atto formale non potrebbe essere più esplicito, e ad essere

Garantito finalmente il «passaggio da casa a casa». I romani sfrattati lasceranno gli appartamenti solo con un alloggio assegnato. Lo ha stabilito un'ordinanza emessa ieri dal prefetto Voci. Per la prima volta in Italia si impone agli enti, al Comune e allo Iacc di destinare il 50% degli alloggi alle famiglie sotto sgombero con concessione della forza pubblica. Soddisfatti sindacati e inquilini, contrari i piccoli proprietari.

DELIA VACCARELLO

soddisfatti sono in molti. I parlamentari di Dp Amaboldi e Russo Spina hanno chiesto con un telegramma al ministro degli Interni di estendere l'ordinanza anche nelle altre città ad alta tensione abitativa. «È dall'81 che lottiamo per questo - dice Daniele Barbieri, segretario del Sunia di Roma - La grossa novità consiste nel criterio di assegnazione degli alloggi. La legge in vigore infatti prevede che le quote di alloggi vadano ai cittadini sfrattati, ma non stabilendo a chi, dà il via ai favoritismi». E il prefetto lo conferma: «Questi alloggi dovranno esse-

re e pensionati, ha il diritto ad una casa del Comune.

Anche dalla Cgil giungono valutazioni molto positive: «Il passaggio da casa a casa viene finalmente garantito - ha detto Albini - e se gli alloggi non saranno disponibili ne risponderà chi è incaricato di far eseguire l'ordinanza». A sollevare contro l'ordinanza sono invece i piccoli proprietari. Il Coordinamento delle associazioni della piccola proprietà ritiene «arbitraria e illegittima» la decisione del prefetto e annuncia ricorsi. «Si tratta di proposte demagogiche - dichiara una nota - che acuiranno la già tesa situazione e violano le disposizioni della legge». Quanti sono gli sfratti in corso? La questura ha 1700 casi pendenti per urgente necessità del proprietario e 1739 già decretati per lo stesso motivo. Secondo la prefettura i provvedimenti di sfratto sono 20.495. Con l'ordinanza potranno essere sfrattati, senza alloggio assegnato, solo gli inquilini morosi.